



D.3.2.2

Final evaluation report



Italy – Croatia



Project acronym	STRENGTH
Project full title	STRategies for assessing climate change and natural hazards' impact on urban ecosystems, increasing resilience to ENvironmental hazards, and promoting territorial GrowTH
Programme	Interreg Italy-Croatia 2021-2027
Start date	01/04/2024
End date	30/09/2026
Project ID	ITHR0200318

Deliverable Title	D.3.2.2 – Final evaluation report
Activity	3.2 - Sociological analysis of awareness of climate change risks
WP	WP3 - Joint strategies and plans, and public engagement actions
WP Leading Partner	UNIFE
Contributing Partners	DOS, CORA, COK
Dissemination level	Public
Version	Finalised
Date	30/03/2026



Table of contents

Table of contents	3
Executive Summary.....	4
1. Analisi del questionario.....	6
1.1. Profilo sociodemografico del campione.....	6
1.2. Orientamenti verso la scienza e la tecnologia.....	9
Fiducia nella scienza in generale	9
1.3. Cambiamento climatico	12
1.4. Rischi ambientali.....	16
1.5. Alluvioni.....	21
1.6. Solidarietà, aiuti e politica	24
2. Interviste stakeholdes	26
2.1. Introduzione	26
2.2. Dimensioni analitiche e approccio metodologico.....	27
2.3. Temi trasversali.....	38
Tema emergente: nomadi climatici e futuro del territorio.....	39
2.4. Nota metodologica	40
3. Considerazioni finali	41



Executive Summary

Il presente report integra due componenti di ricerca complementari. La Parte I presenta l'analisi del questionario somministrato dal 15 dicembre al 21 gennaio 2026 a 513 residenti della Provincia di Ravenna, strutturato attorno a cinque aree tematiche: orientamenti verso la scienza e la tecnologia; percezione e comportamenti rispetto al cambiamento climatico; consapevolezza dei rischi ambientali; conoscenze e atteggiamenti rispetto alle alluvioni; solidarietà, aiuti e conseguenze politiche delle alluvioni del maggio 2023. La Parte II presenta l'analisi di 18 interviste semi-strutturate a stakeholder tra dicembre 2025 e marzo 2026, rappresentativi di sette categorie: 1) pubblico generale, 2) piccole e medie imprese, 3) autorità locali, 4) autorità regionali, 5) agenzie di settore, 6) fornitori di infrastrutture e servizi pubblici, 7) volontariato e altri stakeholder.

I due strumenti si integrano metodologicamente: il questionario offre una rappresentazione statistica delle percezioni e dei comportamenti della popolazione, mentre le interviste approfondiscono le pratiche, le esperienze e le valutazioni dei soggetti direttamente coinvolti nella gestione del rischio. La combinazione di metodi quantitativi e qualitativi consente una lettura multilivello del rapporto tra la società locale e il rischio alluvionale nel territorio della Provincia di Ravenna.

Il campione del questionario è composto prevalentemente da adulti over 45 (72,5%), con un buon livello di istruzione: il 71,7% dei rispondenti possiede un titolo di studio pari o superiore al diploma quinquennale. La quasi totalità (97,2%) ricorda le alluvioni del maggio 2023, l'88,1% riconosce il riscaldamento globale e l'86,1% attribuisce un ruolo significativo all'attività umana sull'aumento globale delle temperature. Gli interessi economici sono identificati come principale ostacolo all'azione climatica (61,7%). Gli scienziati risultano la fonte più credibile (86,2%), mentre le autorità politiche nazionali sono le meno credibili (46,6%). La risposta istituzionale alle alluvioni ha influito sulle scelte di voto di oltre la metà del campione (54,5%).

Le interviste mostrano un consenso trasversale sul nesso tra cambiamento climatico e alluvioni, pur con gradi diversi di competenza tecnica e motivazioni. L'evento alluvionale del 2023 è percepito come uno spartiacque, con conseguenze operative, psicologiche e politiche durature. Emerge uno scarto nelle azioni intraprese in risposta alle alluvioni tra il livello istituzionale – che ha rafforzato i sistemi di allerta, le procedure di emergenza e la comunicazione integrata – e il livello individuale e imprenditoriale, dove una maggiore inerzia è generata da ostacoli economici, normativi e psicologici. La comunicazione del rischio preventiva in tempo di pace è giudicata unanimemente insufficiente; quella emergenziale è



Italy – Croatia



considerata adeguata. Le raccomandazioni convergono sulla necessità di approcci esperienziali ed emotivamente coinvolgenti, di collaborazione strutturata tra protezione civile e comunicazione istituzionale, e di trasparenza istituzionale sui rischi residui.

Per il seguente documento è stata fatta una selezione e sintesi degli aspetti di interesse relativi al progetto e ai destinatari di questo documento, cioè il Comune di Ravenna, altri comuni esposti a rischi ambientali nella regione Emilia-Romagna, agenzie pubbliche e decisori politici. Per consultare le domande del questionario e la traccia delle interviste semi-strutturate, consultare il deliverable D.3.2.1 “Survey of questionnaires and interviews”. Per una versione sintetica dei dati discussi in questo documento consultare il deliverable D.3.2.3 “Manual with policy recommendations plan”.



1. Analisi del questionario

1.1. Profilo sociodemografico del campione

Il campione complessivo è costituito da 513 rispondenti e presenta una distribuzione di genere sostanzialmente equilibrata: il 53% si identifica come femmina e il 47% come maschio. Lo scarto contenuto tra le due categorie non configura uno sbilanciamento strutturale metodologicamente significativo.

Titolo di studio

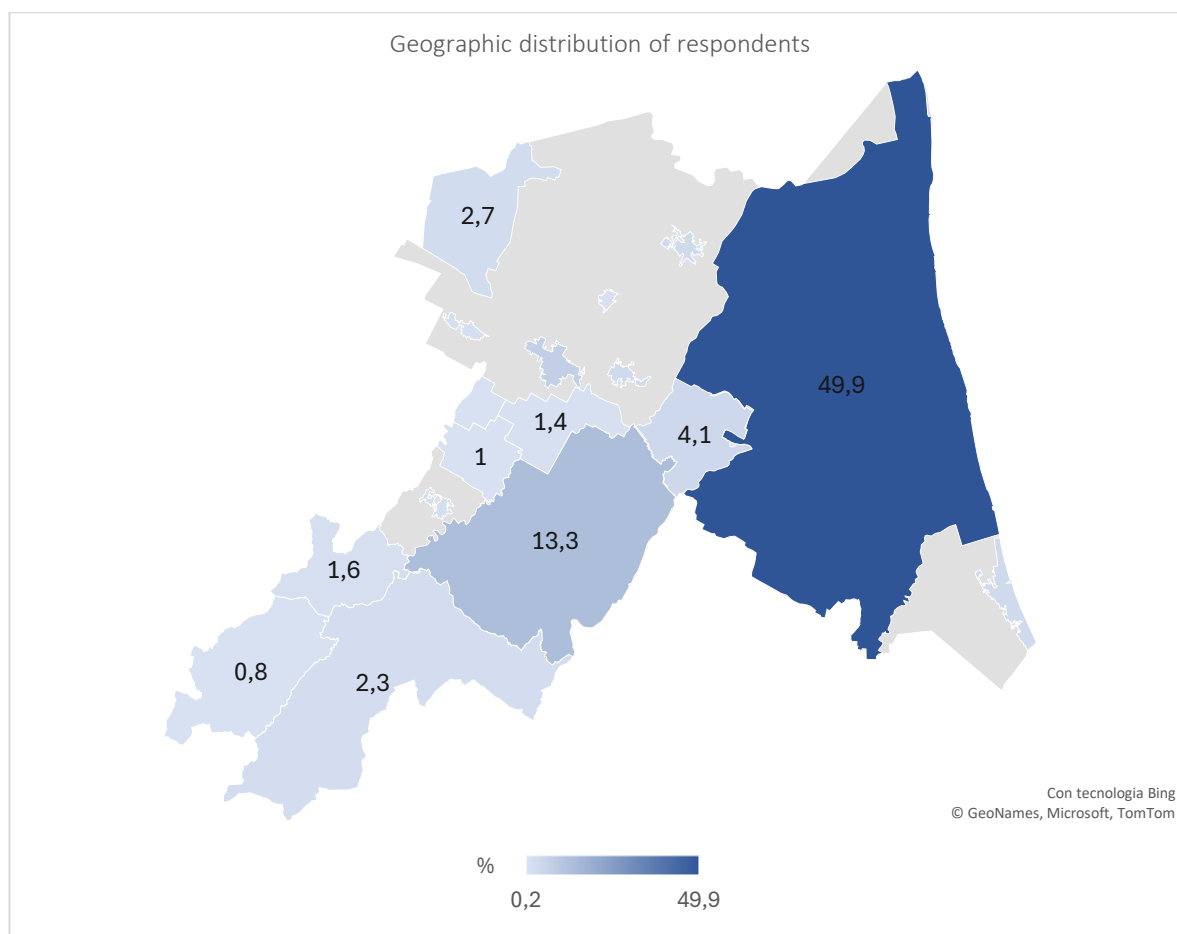
Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Nessun titolo o licenza elementare	29	5,7%	5,7%	5,7%
Licenza di scuola media	60	11,7%	11,7%	17,3%
Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	56	10,9%	10,9%	28,3%
Diploma 4-5 anni (maturità)	238	46,4%	46,4%	74,7%
Laurea o post-laurea	130	25,3%	25,3%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

La distribuzione evidenzia una significativa concentrazione su livelli di istruzione medio-alti. Il 46,4% è in possesso di un diploma quinquennale, mentre il 25,3% dichiara un titolo universitario o post-universitario. Complessivamente, il 71,7% dei rispondenti possiede un titolo di studio pari o superiore al diploma quinquennale. Le quote relative ai livelli più bassi risultano contenute: 11,7% licenza media, 10,9% diploma professionale breve, 5,7% nessun titolo.



Distribuzione territoriale

La distribuzione per comune evidenzia una marcata concentrazione territoriale nel capoluogo: il 49,9% del campione (n = 256) risiede nel Comune di Ravenna, seguito da Faenza (13,3%; n = 68) e Lugo (7,2%; n = 37).



Italy – Croatia



Distribuzione per età

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
18-24 anni	31	6,0%	6,0%	6,0%
25-34 anni	47	9,2%	9,2%	15,2%
35-44 anni	63	12,3%	12,3%	27,5%
45-54 anni	110	21,4%	21,4%	48,9%
55-64 anni	95	18,5%	18,5%	67,4%
Oltre 65 anni	167	32,6%	32,6%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

La distribuzione per età evidenzia una concentrazione nelle fasce anagrafiche più adulte e anziane. Il 32,6% del campione si colloca nella classe over 65, il 21,4% nella fascia 45-54 anni e il 18,5% nella fascia 55-64 anni. Complessivamente, il 72,5% dei rispondenti ha un'età superiore ai 45 anni. L'anno di nascita medio è il 1970 (DS = 17,8), corrispondente a un'età media di circa 55 anni.



1.2 Orientamenti verso la scienza e la tecnologia

Fiducia nella scienza e nelle istituzioni scientifiche

Ai rispondenti è stato chiesto di valutare il proprio livello di fiducia in quattro dimensioni: la scienza in generale, gli scienziati, le istituzioni di ricerca pubblica e le istituzioni di ricerca privata.

Fiducia nella scienza in generale

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Molta	215	41,9%	41,9%	41,9%
Abbastanza	243	47,4%	47,4%	89,3%
Poca	45	8,8%	8,8%	98,1%
Per nulla	6	1,2%	1,2%	99,2%
Non so	4	0,8%	0,8%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

La distribuzione evidenzia un orientamento prevalente verso livelli elevati di fiducia. Il 47,3% dichiara “abbastanza” fiducia e il 41,9% “molta”. Le posizioni di bassa fiducia risultano marginali: l’8,7% indica “poca” e solo l’1,1% “per nulla”.

Fiducia negli scienziati

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Molta	200	39,0%	39,0%	39,0%
Abbastanza	258	50,3%	50,3%	89,3%
Poca	47	9,2%	9,2%	98,4%
Per nulla	7	1,4%	1,4%	99,8%
Non so	1	0,2%	0,2%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

Italy – Croatia



Il 50,2% dichiara “abbastanza” fiducia e il 38,9% “molta”. Complessivamente, l’89,2% si colloca nelle categorie di fiducia elevata. Le posizioni di bassa fiducia rimangono residuali (9,1% “poca”; 1,3% “per nulla”). Il campione esprime un livello di fiducia molto elevato non solo verso la scienza come istituzione, ma anche verso i soggetti che la rappresentano.

Fiducia nelle istituzioni di ricerca pubblica

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Molta	128	25,0%	25,0%	25,0%
Abbastanza	276	53,8%	53,8%	78,8%
Poca	85	16,6%	16,6%	95,3%
Per nulla	18	3,5%	3,5%	98,8%
Non so	6	1,2%	1,2%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

La fiducia nelle istituzioni di ricerca pubblica è complessivamente positiva, ma meno marcata rispetto alla scienza e agli scienziati. Il 78,7% si colloca nelle categorie di fiducia elevata, mentre le posizioni di bassa fiducia sono più consistenti (16,5% “poca”; 3,5% “per nulla”). Lo scarto segnala una possibile distinzione, nelle rappresentazioni dei rispondenti, tra la dimensione simbolica della scienza e la dimensione organizzativa e istituzionale della ricerca.

Fiducia nelle istituzioni di ricerca privata

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Molta	92	17,9%	17,9%	17,9%
Abbastanza	296	57,7%	57,7%	75,6%
Poca	94	18,3%	18,3%	94,0%
Per nulla	17	3,3%	3,3%	97,3%
Non so	14	2,7%	2,7%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	



Italy – Croatia



La fiducia nelle istituzioni di ricerca privata mostra il profilo più articolato e cauto. Sebbene il 75,6% si collochi nelle categorie positive, le posizioni di bassa fiducia non sono trascurabili (18,3% “poca”; 3,3% “per nulla”) e la quota di incertezza (2,7%) è superiore alle dimensioni precedenti. Ciò riflette probabilmente l’associazione tra ricerca privata e logiche di mercato percepite come potenzialmente in tensione con i principi di autonomia scientifica.

Fiducia nella scienza per titolo di studio

Le tavole di contingenza tra titolo di studio e livello di fiducia evidenziano una relazione non lineare tra capitale culturale e attribuzione di fiducia. I rispondenti con diploma quinquennale rappresentano la quota più consistente in tutte le categorie di risposta, in coerenza con il loro peso nel campione. I laureati mostrano una presenza rilevante nella categoria “molta” fiducia, ma anche una maggiore incidenza di posizioni critiche. Questo suggerisce che livelli più elevati di istruzione non si traducano in una crescita lineare della fiducia, bensì in una modalità di valutazione più riflessiva e differenziata.

Uso dei social media e contenuti scientifici

Ai rispondenti è stato chiesto di indicare l’utilizzo di cinque piattaforme social e l’esposizione a contenuti di scienza e tecnologia.

Piattaforma	Non lo usa	Lo usa	N totale
Facebook	32,7%	67,3%	513
YouTube	37,2%	62,8%	513
Instagram	43,7%	56,3%	513
TikTok	71,7%	28,3%	513
X (ex Twitter)	84,4%	15,6%	513

Facebook è la piattaforma più utilizzata (67,3%), seguita da YouTube (62,8%) e Instagram (56,3%). TikTok è usato dal 28,3% dei rispondenti, X (ex Twitter) solo dal 15,6%. Tra gli utenti di ciascuna piattaforma, l’esposizione a contenuti scientifici è elevata in tutti i casi (tra il 79,6% e l’88,2%). Per la condivisione, TikTok mostra la quota più alta di utenti attivi (61,4%), mentre YouTube risulta prevalentemente uno spazio di fruizione passiva (57,1% non condivide). Il titolo di studio è associato non a un uso indistinto dei social, ma a scelte selettive coerenti con specifiche funzioni d’uso.



1.3 Cambiamento climatico

Riconoscimento del riscaldamento globale

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Sì – il clima sta diventando più caldo	452	88,1%	88,1%	88,1%
No	58	11,3%	11,3%	99,4%
Non so	3	0,6%	0,6%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

L'88,1% dei rispondenti ritiene che il clima della Terra stia effettivamente diventando più caldo, mentre l'11,3% esprime una posizione negativa. La quota di incertezza è residuale (0,6%). Tra chi risponde sì, la motivazione più frequente è l'osservazione diretta dei cambiamenti stagionali (50,2%), seguita dall'esistenza di studi scientifici che dimostrano il fenomeno (44,2%). Tra chi risponde no, prevale la percezione di temperature stagionali invariate (44,8%), seguita dall'assenza di prove scientifiche percepite (32,7%) e dall'attribuzione della narrazione agli ambientalisti (22,4%).

Attribuzione delle cause

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Solo da cause naturali	26	5,1%	5,1%	6,0%
Soprattutto da cause naturali	38	7,4%	7,4%	13,5%
Da entrambe in egual misura	209	40,7%	40,7%	54,2%
Soprattutto da attività umane	180	35,1%	35,1%	89,3%
Solo da attività umane	53	10,3%	10,3%	99,6%
Da nessuna causa	5	1,0%	1,0%	1,0%
Non so	2	0,4%	0,4%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	



Italy – Croatia



Il 40,7% ritiene che il cambiamento climatico derivi in egual misura da cause naturali e attività umana, il 35,1% lo attribuisce soprattutto alle attività umane e il 10,3% esclusivamente a queste. Complessivamente, l'86,1% riconosce un ruolo almeno prevalente dell'azione antropica. Le interpretazioni naturaliste o negazioniste rimangono chiaramente minoritarie. Con l'aumentare del titolo di studio si rafforza progressivamente l'attribuzione antropica.

Ostacoli all'azione climatica

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Troppi interessi economici	279	54,4%	61,7%	61,7%
Politici impreparati	73	14,2%	16,2%	77,9%
Le persone non vogliono cambiare	97	18,9%	21,5%	99,3%
Non so	3	0,6%	0,7%	100,0%
Totale (valido)	452	88,1%	100,0%	

Il 61,7% individua negli interessi economici il principale ostacolo all'azione climatica, seguito dalla resistenza al cambiamento comportamentale (21,4%) e dall'impreparazione politica (16,1%). Questo orientamento segnala una lettura strutturale e critica delle barriere all'azione, centrata su fattori di potere e logica economica.

Responsabilità per l'azione climatica

L'Unione Europea e il governo nazionale ricevono il maggior numero di attribuzioni di responsabilità (n = 103 e n = 94 rispettivamente), seguite dalle autorità locali e regionali (n = 81), dalle imprese private (n = 63) e dalla responsabilità personale (n = 45). Questo schema suggerisce una tendenza a collocare la responsabilità climatica prevalentemente a livello istituzionale sovra-individuale.



Italy – Croatia



Azioni personali per il clima

Azione	N	%
Raccolta differenziata dei rifiuti	273	53,2%
Riduzione consumo energetico	225	43,9%
Riduzione articoli usa e getta	213	41,5%
Riduzione consumo di acqua	190	37,0%
Riduzione consumo di carne	153	29,8%
Trasporti più ecologici	157	30,6%
Acquisto cibi biologici	106	20,7%
Discussione questioni ambientali	107	20,9%
Partecipazione ad attività collettive	35	6,8%

Il 63,7% dei rispondenti dichiara di aver intrapreso almeno un'azione personale negli ultimi sei mesi. Le azioni più frequenti riguardano la sfera domestica e dei consumi (raccolta differenziata, riduzione energetica, riduzione usa e getta). Le forme di impegno collettivo o pubblico sono significativamente meno frequenti: solo il 6,8% ha partecipato a manifestazioni o attività collettive. Emerge un'azione ambientale individualizzata e domestica, coerente con una forma di ambientalismo ordinario.

Atteggiamenti verso le politiche climatiche

Affermazione	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Tutti dovrebbero pagare ugualmente i costi della lotta climatica	22,8%	41,1%	21,8%	12,5%
Il clima dovrebbe essere priorità assoluta del governo	28,1%	44,1%	18,7%	8,4%
Le questioni ambientali incidono sulla mia salute e vita	31,6%	48,3%	15,2%	4,3%
Molte informazioni sulle minacce ambientali sono esagerate	16,4%	32,7%	27,3%	22,6%



Italy – Croatia

STRENGTH

Il 63,9% concorda sulla condivisione equa dei costi climatici; il 72,1% considera il cambiamento climatico una priorità governativa; il 79,9% percepisce le questioni ambientali come direttamente rilevanti per la propria vita. L'affermazione sull'esagerazione delle informazioni ambientali mostra una distribuzione quasi bilanciata (49,1% d'accordo vs 49,9% in disaccordo), segnalando la presenza di una componente scettica significativa rispetto alla comunicazione ambientale.



1.4 Rischi ambientali

Problemi ambientali più preoccupanti (scala nazionale)

Tutti i rischi ambientali proposti risultano inclusi nelle classificazioni individuali con percentuali di casi comprese tra il 94,9% e il 99,4%. Le alluvioni sono il rischio più frequentemente incluso (99,4%), seguite da inquinamento (97,2%), frane (96,7%), siccità e carenza d'acqua (96,3%), terremoti ed eruzioni vulcaniche (96,1%) e incendi (94,9%). La distribuzione tra le tipologie è quasi uniforme, confermando che tutti gli elementi proposti sono percepiti come rilevanti.

Percezione soggettiva di esposizione ai rischi ambientali

Rischio	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Inquinamento	38,0%	45,0%	14,1%	2,1%	0,8%
Alluvioni / inondazioni	46,7%	40,5%	9,7%	2,7%	0,4%
Siccità / carenza d'acqua	9,3%	40,6%	38,2%	10,7%	1,1%
Incendi	6,5%	22,8%	53,2%	15,5%	2%
Frane	7,6%	24,6%	35,3%	31,4%	1,1%
Terremoti / eruzioni vulcaniche	10,0%	31,6%	38,2%	17,2%	2,9%

Emerge una chiara gerarchia percettiva. Alluvioni e inquinamento sono i rischi percepiti con maggiore intensità (rispettivamente 87,2% e 82,9% di esposizione medio-alta). La siccità occupa una posizione intermedia (49,9%). Incendi (29,3%), frane (32,2%) e terremoti (41,6%) sono percepiti come minacce più distanti. Questa gerarchia è coerente con l'esperienza territoriale e storica dell'area.



Problema ambientale locale più rilevante

Risposta	Frequenza	%
Acque e loro sfruttamento	566	29,5%
Aria inquinata	515	26,8%
Suolo e suo sfruttamento	418	21,8%
Smaltimento rifiuti	167	8,7%
Traffico	149	7,8%
Mancanza spazi verdi	49	2,6%
Altro	55	2,9%

Le problematiche idriche (29,5%), la qualità dell'aria (26,8%) e lo sfruttamento del suolo (21,8%) concentrano oltre tre quarti delle risposte, indicando una percezione orientata verso problemi strutturali e territorialmente radicati. Traffico, rifiuti e spazi verdi risultano meno centrali.

Responsabilità per i problemi ambientali locali

Attore	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Scarsa attenzione degli enti pubblici	42,5%	44,5%	10,2%	1,8%	1,1%
Scarsa attenzione delle imprese	38,4%	41,0%	14,4%	2,7%	3,6%
Scarsa attenzione del cittadino	26,6%	49,0%	19,7%	3,9%	0,7%
Scarsa attenzione degli agricoltori	17,5%	42,9%	29,5%	6,1%	4,1%

Gli enti pubblici sono percepiti come l'attore la cui scarsa attenzione incide maggiormente sui problemi ambientali locali (87,0% "abbastanza" o "molto"), seguiti dalle imprese (79,4%) e dai cittadini (75,6%). Gli agricoltori occupano una posizione più marginale (60,4%). Questa gerarchia colloca la responsabilità ambientale primariamente in capo agli attori istituzionali ed economici.



Conoscenza delle iniziative comunali

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Si – a conoscenza di iniziative	258	50,3%	50,3%	100,0%
No – non a conoscenza	255	49,7%	49,7%	49,7%
Totale	513	100,0%	100,0%	

A fronte di un'elevata percezione dei rischi ambientali e di una diffusa attribuzione di responsabilità agli enti pubblici, solo la metà del campione (50,3%) riconosce concretamente l'esistenza di azioni intraprese a livello comunale per la riduzione del rischio. Questa polarizzazione quasi perfetta segnala un gap significativo tra azione istituzionale e sua visibilità pubblica.

Livello di informazione sui rischi ambientali

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Informato sui rischi ambientali	12,1%	62,2%	23,2%	2,3%	0,2%
Informato sulle misure per affrontarli	8,2%	52,4%	34,7%	4,1%	0,6%

Il 74,3% dei rispondenti si sente "abbastanza" o "molto" informato sui rischi ambientali, mentre solo il 60,6% riporta un livello adeguato di informazione sulle misure per affrontarli. Questo disallineamento suggerisce che la comunicazione disponibile sia maggiormente focalizzata sulla descrizione delle minacce piuttosto che sulle modalità di intervento e prevenzione.



Italy – Croatia



Fonti di informazione sui rischi ambientali

Fonte	N risposte	% casi
Media nazionali (TV, stampa, radio)	290	56,5%
Media regionali/locali	249	48,5%
Social network	182	35,5%
Servizi di gestione emergenze	168	32,7%
Autorità politiche regionali/locali	128	25,0%
Scienziati	126	24,6%
Parenti o amici	115	22,4%
Autorità politiche nazionali	64	12,5%
Podcast	28	5,5%
Altro	18	3,5%

I media nazionali sono la fonte più citata (56,5%), seguiti dai media regionali/locali (48,5%). I social network (35,5%) e i servizi di gestione delle emergenze (32,7%) occupano una posizione significativa. Gli scienziati (24,6%) e le autorità politiche regionali/locali (25,0%) sono a metà classifica. Le autorità politiche nazionali (12,5%) e i podcast (5,5%) risultano le fonti meno citate.

Credibilità delle fonti informative

Fonte	Molto credibile	Abbastanza credibile	Poco credibile	Per niente credibile	Non so
Scienziati	38,8%	47,4%	10,3%	1,9%	1,6%
Servizi di emergenza	36,3%	50,7%	9,7%	2,1%	1,2%
Autorità regionali/locali	11,5%	49,9%	29,0%	7,6%	1,9%
Giornalisti	4,5%	50,1%	34,7%	9,4%	1,4%
Autorità politiche nazionali	4,9%	41,7%	39,8%	12,7%	1%



Italy – Croatia



Gli scienziati risultano la fonte più credibile (86,2% valutazioni positive), seguiti dai servizi di gestione delle emergenze (87,0%). I giornalisti ottengono una credibilità moderata (54,6%). Le autorità politiche nazionali sono la fonte meno credibile, con il 52,5% di valutazioni negative. Le tavole di contingenza per titolo di studio mostrano che l'istruzione è associata a una maggiore fiducia nelle fonti scientifiche e tecnico-istituzionali e, parallelamente, a una più marcata sfiducia verso le fonti politiche nazionali.



1.5 Alluvioni

Principali rischi idrici percepiti

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Inondazioni (1° posto)	270	52,6%	52,6%	52,6%
Inquinamento dell'acqua	76	14,8%	14,8%	67,4%
Erosione del suolo	51	9,9%	9,9%	77,3%
Problemi di drenaggio	40	7,8%	7,8%	85,1%
Scarsità d'acqua	40	7,8%	7,8%	92,9%
Malattie trasmesse dall'acqua	23	4,5%	4,5%	97,5%
Non so	13	2,5%	2,5%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

Oltre la metà dei rispondenti (52,6%) indica le inondazioni come il rischio idrico prioritario nell'area di residenza. Questo segnala una forte salienza cognitiva del rischio idrogeologico acuto rispetto ad altre forme di criticità ambientale legate all'acqua. La percezione del rischio idrico è strutturata prevalentemente attorno alla dimensione emergenziale e all'esperienza territoriale.

Atteggiamenti verso il rischio alluvionale

Affermazione	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo	Non so
Ritengo poco probabile che un'alluvione possa danneggiare la mia casa o i miei beni	14,6%	30,8%	27,7%	26,3%	0,6%
Ritengo di essere in grado di attuare misure per ridurre o evitare l'impatto delle alluvioni	10,5%	31,6%	36,8%	20,5%	0,6%
Tutti dovremmo adottare misure per ridurre il rischio di inondazioni della propria casa	35,5%	45,8%	11,5%	5,5%	1,8%
Tutti dovremmo possedere un'assicurazione contro le inondazioni	23,6%	35,5%	24,6%	14,8%	1,6%



Italy – Croatia



Il 54,0% nega che un'alluvione difficilmente danneggerebbe la propria casa, indicando consapevolezza del rischio diretto. L'auto-efficacia percepita è più bassa: il 57,3% non si sente in grado di attuare misure efficaci. Le norme collettive di responsabilità mostrano ampio consenso: l'81,3% concorda che tutti dovrebbero adottare misure preventive; il 59,1% sostiene l'assicurazione universale contro le inondazioni.

Memoria delle alluvioni del maggio 2023

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Molto	389	75,8%	75,8%	100,0%
Abbastanza	110	21,4%	21,4%	24,2%
Poco	10	1,9%	1,9%	2,7%
Per nulla	4	0,8%	0,8%	0,8%
Totale	513	100,0%	100,0%	

Il 75,8% ricorda "molto" le alluvioni del maggio 2023, mentre il 21,4% le ricorda "abbastanza". Complessivamente, il 97,2% mostra un livello medio-alto di memoria dell'evento. Questo dato segnala una forte salienza cognitiva e simbolica, coerente con l'ampiezza territoriale, l'intensità della copertura mediatica e l'impatto diretto sulle comunità locali.

Causa principale delle alluvioni del maggio 2023

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Scarsa pulizia dei fiumi	251	48,9%	48,9%	63,5%
Forti precipitazioni	179	34,9%	34,9%	98,4%
Cementificazione del territorio	30	5,8%	5,8%	10,7%
Deviazione artificiale dei fiumi	23	4,5%	4,5%	4,5%
Scioglimento delle nevi	20	3,9%	3,9%	14,6%
I venti	2	0,4%	0,4%	4,9%
Altro	8	1,6%	1,6%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	



Italy – Croatia



Quasi la metà dei rispondenti (48,9%) attribuisce l'alluvione del 2023 alla scarsa pulizia dei fiumi, indicando una causa di natura gestionale e manutentiva. Il 34,9% cita le forti precipitazioni (spiegazione meteorologica). Le altre opzioni raccolgono percentuali marginali. Questa interpretazione ha implicazioni rilevanti per la percezione della responsabilità istituzionale.



1.6 Solidarietà, aiuti e politica

Partecipazione agli aiuti

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Sì - ha partecipato	291	56,7%	56,7%	56,7%
No	222	43,3%	43,3%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

Il 56,7% dei rispondenti dichiara di aver partecipato, direttamente o indirettamente, alle attività di supporto alle popolazioni colpite. Questo dato segnala un livello significativo di mobilitazione civica in risposta al disastro.

Solidarietà percepita

Fonte di solidarietà	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla	Non so
Concittadini colpiti dall'alluvione	58,7%	30,4%	7,4%	3,3%	0,2%
Popolazione delle altre regioni	47,6%	36,1%	9,2%	3,3%	3,9%
Governo nazionale	7,4%	26,1%	38,4%	26,9%	1,2%

I dati mostrano un netto contrasto tra solidarietà orizzontale e solidarietà istituzionale verticale. La solidarietà dei concittadini colpiti è percepita come alta dall'89,1%; quella della popolazione delle altre regioni dall'83,7%. Il Governo nazionale è invece percepito come poco o per nulla solidale dal 65,3% dei rispondenti. Solo il 33,5% gli attribuisce un livello medio-alto di solidarietà.



Impatto politico della risposta istituzionale

Risposta	Frequenza	%	% valida	% cumulativa
Certamente ha influito	140	27,3%	27,3%	27,3%
Forse ha influito	140	27,3%	27,3%	63,0%
Certamente non ha influito	183	35,7%	35,7%	35,7%
Non so / non risponde	50	9,7%	9,7%	100,0%
Totale	513	100,0%	100,0%	

La risposta istituzionale alle alluvioni ha avuto un impatto elettorale significativo: il 27,3% afferma che ha certamente influito sulla propria decisione di voto, e un ulteriore 27,3% riconosce una possibile influenza. Complessivamente, il 54,5% dei rispondenti riconosce una possibile o certa influenza. Solo il 35,7% è certo che non abbia influito. Questi risultati evidenziano la politicizzazione del disastro ambientale come dinamica rilevante nel contesto post-alluvionale.



2. Interviste stakeholdes

2.1 Introduzione

Le interviste semi-strutturate rappresentano uno strumento ampiamente utilizzato nella ricerca sociologica per l'analisi qualitativa di fenomeni sociali complessi, in quanto consentono un'esplorazione approfondita di percezioni, esperienze e significati attribuiti dagli attori sociali (Corbetta, 2014¹; Cardano, 2011²). In questo studio, le interviste semi-strutturate sono state impiegate per indagare la gestione e la comunicazione del rischio, con particolare attenzione al rischio alluvionale e al cambiamento climatico nel territorio della Provincia di Ravenna.

Nel quadro del progetto STRENGTH, le interviste hanno avuto l'obiettivo di raccogliere le esperienze, le pratiche e le prospettive degli stakeholder coinvolti, a diversi livelli, nella gestione del rischio. L'attenzione è stata rivolta sia agli attori direttamente esposti al rischio sia agli stakeholder istituzionali e organizzativi responsabili della prevenzione, della gestione delle emergenze e della comunicazione del rischio.

Le interviste, della durata media di circa un'ora, sono state condotte con un formato semi-strutturato e adattate alle diverse categorie di stakeholder: *pubblico generale, piccole e medie imprese, autorità locali e regionali, agenzie di settore, fornitori di infrastrutture e servizi pubblici, volontariato e altri stakeholder*. Questa struttura ha garantito un nucleo comune di temi condivisi tra le interviste, permettendo al contempo l'esplorazione di prospettive specifiche per ciascun gruppo.

L'uso di interviste semi-strutturate ha consentito di esplorare sia le motivazioni personali e professionali sia i modi in cui i partecipanti gestiscono, interpretano o ricevono la comunicazione del rischio alluvionale. Grazie alla loro flessibilità, le interviste hanno permesso di identificare convergenze e divergenze nei punti di vista, facilitando l'emersione di temi non completamente anticipati nella fase di progettazione della ricerca. Complessivamente, questo approccio ha consentito una ricostruzione delle pratiche di comunicazione del rischio alluvionale nei territori oggetto di studio, nonché delle valutazioni degli stakeholder riguardo alla loro efficacia e alle principali criticità percepite, con

¹ Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale* (pp. 283-316). Bologna: il Mulino.

² Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*, il Mulino.



particolare riguardo alle relazioni tra stakeholder e alla comunicazione istituzionale del rischio.

2.2 Dimensioni analitiche e approccio metodologico

Nel corso delle interviste sono state esplorate cinque dimensioni analitiche principali, al fine di comprendere come i diversi stakeholder interpretino, vivano e affrontino i rischi connessi al cambiamento climatico e alle alluvioni nel territorio della Provincia di Ravenna. I dati delle interviste sono stati analizzati con un approccio tematico induttivo-deduttivo: le dimensioni analitiche erano predefinite, ma all'interno di ciascuna i temi e le sottodimensioni sono emersi dall'ascolto delle interviste.

D1 – Percezione del cambiamento climatico e delle alluvioni

Come gli intervistati costruiscono e interpretano la relazione tra cambiamento climatico e fenomeni alluvionali, la rilevanza del rischio percepito, le cause naturali vs antropiche, il fatalismo vs la responsabilità umana.

D2 – L'evento alluvionale del 2023

Memoria dell'evento, emozioni associate, cambiamenti di percezione prima e dopo, vulnerabilità percepita.

D3 – Azioni di adattamento e prevenzione

Pratiche concrete adottate o non adottate – individuali, aziendali, istituzionali – e barriere all'azione (economiche, normative, psicologiche).

D4 – Comunicazione del rischio alluvionale

Valutazioni sull'adeguatezza della comunicazione istituzionale, problemi identificati prima/durante/dopo le emergenze, attribuzione di responsabilità.

D5 – Raccomandazioni

Indicazioni su chi dovrebbe comunicare, cosa, con quali canali, a quali target e con quale tempistica.

Campione e struttura delle interviste

Il presente report analizza 18 interviste condotte tra dicembre 2025 e marzo 2026, con una durata media di circa un'ora ciascuna. Le trascrizioni, prodotte in modo automatico e successivamente verificate, sono state utilizzate come base testuale dell'analisi. Per



rispettare la riservatezza degli intervistati, nel testo non compaiono nomi propri ma solo il ruolo professionale e la categoria di appartenenza. Le citazioni nel testo sono fedeli alla trascrizione originale, incluse le imperfezioni del parlato.

Gli 18 intervistati sono distribuiti nelle seguenti categorie:

- Pubblico generale (GP): 2 persone, 2 interviste
- Piccole e medie imprese (SME): 2 persone, 2 interviste
- Autorità locali (LA): 3 persone, 3 interviste
- Autorità regionali (RA): 3 persone, 2 interviste (una con 2 partecipanti)
- Agenzie di settore (SA): 3 persone, 3 interviste
- Fornitori di infrastrutture e servizi pubblici (IP): 2 persone, 2 interviste
- Volontariato e altri stakeholder (OT): 3 persone, 2 interviste (una con 2 partecipanti)

Dimensione 1 – Percezione del cambiamento climatico e delle alluvioni

Attraverso le interviste emerge un sostanziale consenso trasversale sul nesso tra cambiamento climatico e fenomeni alluvionali: nessun interlocutore nega esplicitamente la connessione. Ciò che differenzia le posizioni è il grado di articolazione tecnica, la disponibilità a comunicarla pubblicamente e le implicazioni pratiche che ne vengono tratte.

La lettura più precisa del meccanismo fisico viene dagli interlocutori con formazione tecnico-scientifica. Il responsabile della meteorologia operativa spiega come l'aumento della temperatura dell'aria aumenti il contenuto di vapor acqueo nell'atmosfera, incrementando l'intensità delle precipitazioni come conseguenza diretta di leggi fisiche. Documenta il trend con dati storici sull'Emilia-Romagna: gli ultimi cinque anni sono stati costantemente più caldi dei precedenti, con uno scarto di oltre un grado rispetto alla climatologia 1960-1990, e l'intensità delle piogge è in aumento misurabile. La referente dell'agenzia di settore per l'educazione alla sostenibilità aggiunge la dimensione urbana: gli eventi estremi si abbattano su città sigillate, dove la permeabilità dei suoli è ridotta a una condizione residuale.

“gli eventi estremi di pioggia cadono in una città sigillata, dove la permeabilità dei suoli è una condizione di residualità assoluta. Tutto scorre sopra e finisce in fognatura.” (Referente per educazione alla sostenibilità, agenzie di settore)



Italy – Croatia



L'esperto di meteorologia intervistato propone una distinzione importante: la natura dei fenomeni atmosferici non è cambiata, ma la quantità di precipitazioni che producono è triplicata – conseguenza di un regime pluviometrico in cui piove sempre meno nell'arco dell'anno e in modo molto più intenso in brevi finestre temporali.

Tra gli stakeholder istituzionali il cambiamento climatico è un dato acquisito, ma la sua comunicazione pubblica viene fatta seguendo strategie differenti ma deliberate. La responsabile della comunicazione a livello comunale, ad esempio, evita di comunicare la correlazione diretta tra eventi alluvionali e cambiamento climatico nei messaggi digitali istituzionali, per non rischiare di innescare una risposta online di tipo negazionista rispetto al climatico, preferendo affidare questo argomento alla voce del meteorologo locale negli incontri pubblici in presenza. Questa scelta pragmatica mostra come le strategie di comunicazione del rischio da parte delle istituzioni tengano in considerazione possibili rischi legati all'esposizione pubblica, cercando di evitare argomenti ritenuti controversi (anche se i dati del questionario STREGNTH mostrano un grande consenso da parte dei cittadini riguardo il cambiamento climatico e la sua origine antropica). Questo mostra un disallineamento tra quello che le istituzioni pensano che i cittadini pensino sul cambiamento climatico (che siano prevalentemente negazionisti) e quello che di fatto i cittadini pensano a riguardo.

Gli interlocutori del pubblico generale e delle piccole e medie imprese esprimono una percezione del cambiamento climatico basata principalmente su informazioni derivate dai media, esprimendo un consenso generale sull'esistenza del cambiamento climatico e la sua connessione con attività antropiche. Un punto che emerge dalle interviste è la visione negativa che hanno i cittadini della polarizzazione politica della comunicazione riguardo il cambiamento climatico e le alluvioni. Il coordinatore di una cooperativa sociale, ad esempio, descrive la connessione CC-alluvioni come ormai acquisita dalla lettura degli esperti, ed esprime preoccupazione per il degrado del dibattito pubblico verso la polarizzazione ideologica:

“molto spesso il dibattito si fonda su accuse un po' campate per aria, opinioni personali passate come la verità. Questo sta succedendo anche rispetto all'argomento climatico.” (Coordinatore di cooperativa sociale, pubblico generale)

Il direttore della cooperativa dei balneari descrive con precisione trent'anni di cambiamento osservato in prima persona: fenomeni un tempo eccezionali – trombe d'aria, bombe d'acqua, ingressioni marine fuori stagione – sono diventati quasi normali.



Nonostante il diffuso consenso del nesso tra cambiamento climatico e alluvioni, gli intervistati ritengono che la maggior parte dei concittadini non la pensino come loro o che non ci sia una reale consapevolezza delle implicazioni concrete e dei rischi legati al cambiamento climatico. Ad esempio, una formatrice ambientale intervistata, ritiene che nel grande pubblico la consapevolezza dell'esistenza di un nesso tra cambiamento climatico e alluvioni non si è ancora tradotta in una percezione collettiva del rischio:

“quello che dici te secondo me non è ancora arrivato alla gente. La gente non ha questo pensiero di cosa accadrà tra 50 o 100 anni.” (Formatrice ambientale, pubblico generale)

Il presidente del comitato di alluvionati di uno dei paesi colpiti nel 2023, porta invece la prospettiva più conflittuale sull'argomento: pur riconoscendo il cambiamento climatico come fattore aggravante, attribuisce le alluvioni principalmente alla mancata manutenzione degli alvei fluviali e delle sponde arginali, a suo giudizio, già documentata nei piani di assetto idrogeologico dal 2001:

“i punti esplosi, diciamo così, che hanno ceduto di fronte alla furia dell'acqua sono esattamente quelli che erano stati citati sin dal 2001.” (Comitato Alluvionati, altri stakeholder)

Una tensione trasversale a tutte le categorie oppone la comprensione razionale del rischio all'inerzia nell'agire. Quasi tutti gli interlocutori riconoscono intellettualmente il problema, ma faticano a identificare risposte individuali adeguate o a mettere in atto quelle che conoscono. Questo gap tra sapere e fare è uno dei nodi più ricorrenti dell'intera raccolta ed un elemento di analisi che emerge anche dal questionario.

Dimensione 2 – L'evento alluvionale del 2023

L'alluvione del maggio 2023 rappresenta per tutti gli interlocutori un evento di rottura: un prima e un dopo che ha modificato non solo le pratiche operative di chi gestisce il territorio, ma anche i quadri interpretativi attraverso cui i cittadini leggono il rischio. La sua memoria attraversa tutte le categorie, sebbene con modalità diverse: più esperienziale e emotiva tra chi è stato direttamente coinvolto, più tecnico-organizzativa tra gli operatori istituzionali, sistemica e critica tra i funzionari regionali, giudiziaria e di conflitto tra i cittadini alluvionati.

Dal lato degli operatori di protezione civile, l'evento ha svelato punti di debolezza strutturali. Il funzionario tecnico comunale descrive come la concentrazione di funzioni su poche persone abbia reso impossibile presidiare contemporaneamente più Centri Operativi Comunali quando oltre il sessanta per cento del territorio era alluvionato. Ad esempio, la



Italy – Croatia



rottura del Lamone a Traversara nel settembre 2024 ha aggiunto una dimensione ulteriore: quattro fabbricati demoliti dall'acqua, un evento di proporzioni mai gestite prima:

“non ci siamo annoiati questi ultimi due anni! La rottura arginale del Lamone ha demolito quattro fabbricati che non esistono più. E questo ci ha impegnato, ci sta impegnando come amministrazione, anche nella ricostruzione.” (tecnico protezione civile, autorità locali)

La responsabile della protezione civile comunale racconta la gestione di due fronti simultanei di allagamento – una rotta arginale del Savio e una tracimazione da monte – con la rete di canali già satura e l'impossibilità di ricevere aiuti dall'esterno perché tutto il territorio regionale era simultaneamente in crisi.

Un aspetto che emerso spesso dai racconti e ricordi relativi all'evento alluvionale è la complessità e singolarità di ogni evento: ogni emergenza è stata diversa dalla precedente, rendendo obsoleto qualsiasi piano basato su uno scenario fisso.

“la cosa che mi ha un po' stupito, che fa ragionare, è che non ce n'è stata una uguale all'altra. Ogni emergenza ha avuto qualche criticità che negli altri non c'era.” (Responsabile protezione civile comunale, autorità locali)

Il referente del fornitore di servizi acqua e gas per la protezione civile descrive l'eccezionalità con dati precisi: ventuno corsi d'acqua in allerta rossa simultaneamente, un perimetro operativo che nessuno aveva mai immaginato di dover gestire, volontari arrivati da tutta Italia e dall'Europa.

Un altro aspetto che è emerso spesso nelle interviste di chi ha lavorato alla gestione dell'emergenza alluvionale è la difficoltà di prendere decisioni in scenari in cui l'informazione relativa all'evento arriva a scaglioni e non sempre verificata. Una incertezza sullo stato di cose che ha reso i momenti più critici delle alluvioni particolarmente complicati. Ad esempio, il responsabile del distretto gas racconta il presidio H24 per due settimane, la notte in prefettura mentre arrivavano notizie di tutte le rotte arginali, la scoperta la mattina successiva di vittime di cui non era a conoscenza perché era stato completamente assorbito dalla gestione operativa:

“io ero stato tutta la notte in prefettura. Da un punto di vista emotivo è stato molto impattante.” (Responsabile distretto gas, fornitori infrastrutture)

La memoria emotiva dell'evento è particolarmente viva tra gli interlocutori del pubblico generale. La formatrice ambientale descrive l'apertura di una casa allagata con il frigorifero che galleggiava come un'esperienza che ha risvegliato il senso di comunità e la



Italy – Croatia



consapevolezza della fragilità condivisa. Il coordinatore di cooperativa contrappone lo spirito solidaristico del 2023 alla strumentalizzazione politica e il dibattito più polarizzato del 2024:

“sembrava quasi un sciacallaggio, non vedessero l’ora che succedesse qualcosa per partire con accuse anche poco credibili, molto spinte.” (Coordinatore di cooperativa sociale, pubblico generale)

Il direttore tecnico del Consorzio di Bonifica porta la prospettiva tecnica di chi ha operato in prima linea: la rete di bonifica, dimensionata per portate decine di volte inferiori a quelle dei grandi fiumi, è stata travolta non dalle precipitazioni dirette ma dall’acqua delle rotte arginali fluviali. Un evento di questo tipo era fuori da qualsiasi scenario di progetto. Allo stesso tempo, riconosce apertamente che sono stati commessi errori e che molto si è imparato:

“possiamo aver fatto bene, abbiamo sbagliato tante cose, sicuramente abbiamo imparato. Abbiamo avuto persone che hanno lavorato mentre avevano la casa allagata.” (Direttore tecnico Consorzio Bonifica, agenzie di settore)

I racconti più emotivamente forti arrivano dal comitato dei cittadini alluvionati, colpiti più volte tra il 2023 e il settembre 2024. L’intervistato porta un bilancio drammatico degli impatti delle alluvioni. Oltre alle vittime durante gli eventi alluvioni, racconta degli effetti “invisibili” di medio lungo periodo, come i suicidi tra i compaesani e persone in cura psichiatrica. Per gli alluvionati l’evento non è un capitolo chiuso, bensì un dramma ancora in corso.

Dimensione 3 – Azioni di adattamento e prevenzione

Il panorama delle azioni di adattamento e prevenzione è profondamente eterogeneo, con uno scarto marcato tra il livello istituzionale e tecnico da un lato e il livello individuale e imprenditoriale dall’altro. Mentre i soggetti istituzionali descrivono portafogli strutturati di azioni progressivamente ampliate dopo il 2023, gli interlocutori privati evidenziano una tendenza all’inerzia generata da fattori economici, normativi e psicologici.

Le autorità locali mostrano trasformazioni importanti nella loro organizzazione a seguito dell’alluvione. L’Unione dei Comuni della Bassa Romagna, ad esempio, ha ridisegnato i Centri Operativi Comunali, aumentando il numero di operatori per ogni funzione, ha contribuito alla costruzione di un sistema di alert geolocalizzato che copre il 97% della popolazione residente, ha predisposto modelli di ordinanza pronti per l’uso in emergenza e ha avviato il censimento delle persone fragili attraverso i tagliandini di invalidità. Il Comune di Cervia ha



Italy – Croatia



investito in una piattaforma di monitoraggio locale con soglie di allerta automatica su pluviometri, idrometri e anemometri, in generatori di emergenza e parabole satellitari per garantire le comunicazioni anche in caso di blackout delle fibre. Entrambe le amministrazioni concordano su un principio guida: la risposta deve portare avanti contemporaneamente il microscopico – migliorarsi su ogni singolo strumento – e il macroscopico, cioè la trasformazione strutturale del sistema di difesa idraulica del territorio.

“stiamo cercando veramente di lavorare con l'acceleratore premuto perché la sensazione che abbiamo avuto in questi anni è che la frequenza è aumentata ma è aumentata anche molto l'intensità [degli eventi alluvionali], quindi stiamo ovviamente lavorando non solo nell'aumentare la struttura di risposta organizzativa e di monitoraggio ma anche quella delle opere di difesa che ovviamente hanno un posto diverso per l'impegno anche economico importantissimo che arriveranno a avere nel territorio.” (Responsabile protezione civile, autorità locali)

Le agenzie di settore e i fornitori di infrastrutture operano su piani diversi ma convergenti verso la prevenzione. La referente ARPA ha rafforzato l'orientamento verso la comunicazione dell'adattamento rispetto alla mitigazione. Il Consorzio di Bonifica ha aggiornato le procedure di emergenza e completato un piano di manutenzione straordinaria sugli impianti colpiti, mantenendo internamente la progettazione idraulica e la direzione lavori per garantire velocità di risposta. ARPA meteorologia sta procedendo alla revisione degli scenari di allerta, da completare entro la primavera, integrando i dati sulle fragilità strutturali indotte dai precedenti eventi.

Il referente dell'azienda di gestione dei servizi ha contribuito a ridisegnare la procedura di gestione delle emergenze, licenziata a fine 2025, con un capitolo specifico sulla comunicazione. Ha avviato l'installazione di barriere anti-allagamento sugli impianti nelle zone a rischio e ha potenziato la logistica di risposta per ridurre i tempi di intervento nelle prime ore. Il coordinamento del volontariato della Protezione Civile ha sviluppato nuovi gruppi operativi specializzati – supporto alluvionale con gommoni, droni, unità cinofile – e ha strutturato un servizio di monitoraggio arginale in tempo di pace con geolocalizzazione digitale e reportistica standardizzata.

Al polo opposto si trova il comparto dei privati e delle piccole medie imprese, che non hanno intrapreso sistematiche misure di prevenzione. Il rappresentante della cooperativa dei balneari, ad esempio, spiega che l'incertezza normativa legata alle direttive europee rende economicamente svantaggioso qualsiasi investimento strutturale di lungo periodo. Ricostruire uno stabilimento più in alto, a norma per gli scenari futuri, ha costi ingenti che non hanno senso sostenere senza certezza sulla durata della concessione:



*“perché devo buttare giù il bagno e rifarlo più alto quando non ho certezza del mio futuro?
Rimando, rimando, rimando, però devo gestire con una struttura che non è più adatta ai tempi.”
(Cooperativa spiagge Ravenna, PMI)*

Anche tra i membri del pubblico generale si trova un gap ampio tra consapevolezza del rischio e azione preventiva, anche se per motivi diversi. Chi abita in zone meno esposte e non ha subito direttamente danni dalle alluvioni, dice di non investire in azioni preventive perché non ritiene di essere direttamente esposto al rischio di alluvione, mentre chi vive nelle aree più vulnerabili ed ha già subito gli effetti delle alluvioni dice che, senza garanzie di rimborso per eventuali danni futuri da parte delle istituzioni, non è incoraggiato ad investire in azioni preventive oltre quelle necessarie per la rimessa ad uso degli immobili danneggiati.

Dimensione 4 – Comunicazione del rischio alluvionale a livello territoriale

Il giudizio sulla comunicazione del rischio varia significativamente in funzione della fase considerata – ordinaria, pre-emergenziale, emergenziale, post-emergenziale – e della categoria di stakeholder. Un pattern ricorrente attraversa però tutte le interviste: la comunicazione in emergenza acuta viene giudicata positivamente o almeno adeguata dalla maggior parte degli interlocutori; la comunicazione preventiva in tempo di pace viene invece giudicata unanimemente insufficiente; la comunicazione di rielaborazione post-evento viene considerata eccessivamente polarizzata politicamente.

Durante l'emergenza del 2023, gli interlocutori del pubblico generale e delle PMI descrivono la comunicazione istituzionale come fondamentalmente adeguata. Le telefonate di allerta, i comunicati dei sindaci, le pagine social ufficiali dei Comuni hanno funzionato da punti di riferimento in un contesto caotico. Il problema principale non è stata la comunicazione istituzionale in sé, ma la sua coesistenza con un flusso massiccio di informazioni non verificate sui canali informali:

“dopo i primi giorni abbiamo capito tutti che dovevano seguire solo le fonti ufficiali del comune o dei sindaci perché volavano delle bufale enormi. Sono andato in bicicletta a verificare di persona una notizia che circolava.” (Coordinatore di cooperativa sociale, pubblico generale)

Un nodo critico ricorrente nelle interviste con gli stakeholder istituzionali è la separazione organizzativa tra protezione civile e comunicazione all'interno delle pubbliche amministrazioni. Una responsabile della comunicazione dei comuni dell'area, che lavora in stretta integrazione con il servizio di protezione civile fin dal 2018, identifica questa



Italy – Croatia



separazione come un problema sistemico diffuso: dove manca l'integrazione, chi fa protezione civile improvvisa la comunicazione – con toni spesso inadeguati e contenuti non verificati – o la comunicazione arriva disallineata rispetto all'evoluzione degli eventi:

“non c'è alcuna connessione spesso tra chi si occupa di comunicazione e chi si occupa di protezione civile e questo è rischiosissimo. Ancora peggio, spesso capita che chi fa protezione civile fa anche comunicazione durante le emergenze, e questo è peggio per tanti motivi.” (Responsabile comunicazione, autorità locali)

Nel contesto della comunicazione del rischio, la mancata integrazione e cooperazione tra i vari soggetti sul territorio, può portare allo sviluppo di veri e propri sistemi di comunicazione del rischio autonomi, a valle di quello istituzionale. Il settore balneare offre un esempio di questo fenomeno. Il direttore della cooperativa ha sviluppato una logica deliberata di selezione: verificare le allerte su piattaforme meteo specializzate, comunicare ai duecento stabilimenti associati solo quelle ritenute rilevanti per il contesto costiero, con un anticipo rispetto alle comunicazioni ufficiali. La ragione per aver sviluppato questo sistema è che troppe allerte ufficiali generano assuefazione e creano il bisogno di una scrematura delle informazioni relative alle allerte:

“se cominciamo a dargli 100 allerte meteo, a quel punto diventa come al lupo al lupo. Dobbiamo essere selettivi, altrimenti poi non ci credono quando conta davvero.” (Cooperativa spiagge Ravenna, PMI)

L'esistenza di questo tipo di sistemi informali di comunicazione del rischio, per quanto normale, indica il bisogno di un maggior coordinamento tra istituzioni e enti locali nelle fasi di preparazione alle future crisi, per evitare la moltiplicazione dei messaggi o il rischio di non raggiungere una fetta di popolazione.

Il referente dei gestori dei servizi di base intervistato, porta un'ulteriore riflessione sulla coerenza comunicativa: ciò che dice l'operatore sul campo, ciò che comunicano i canali aziendali e ciò che dicono le istituzioni deve essere allineato. Una comunicazione discordante erode la credibilità di tutte le fonti simultaneamente, proprio nel momento in cui quella credibilità è più necessaria. Il coordinamento del volontariato porta la stessa osservazione dal lato operativo: nel 2023 la catena di comando comunicativa era completamente assente – comuni che non sapevano a chi rivolgersi, squadre di volontari ferme a Faenza con emergenze non lontane, informazioni che non fluivano tra gli uffici. In generale, quello che evidenziano queste testimonianze è l'importanza, in fase di prevenzione, di mappare e definire i ruoli comunicativi nei diversi enti sul territorio, sia per chi deve produrre e



condividere le informazioni, sia per chi fa da intermediario, sia per definire chi e come deve cercarle.

Dimensione 5 – Raccomandazioni per migliorare la comunicazione del rischio

Le raccomandazioni emerse dalle interviste convergono su un insieme di principi condivisi, pur declinandosi diversamente in funzione del ruolo e dell'esperienza degli interlocutori. Il filo conduttore è la necessità di passare da una comunicazione del rischio prevalentemente reattiva ed emergenziale a una comunicazione strutturale, continua e integrata nella vita ordinaria delle comunità.

Il punto di partenza più citato è l'insufficienza della comunicazione preventiva in tempo di pace. Gli sforzi comunicativi aumentano durante le emergenze e nei mesi immediatamente successivi, ma tendono a scemare rapidamente una volta che la pressione dell'urgenza si allenta. La responsabile della comunicazione dei comuni intervistata teme esplicitamente questa dinamica:

"ci vorrebbe qualcuno che fundamentalmente facesse questo di mestiere. Adesso noi ci stiamo investendo tanto perché siamo rimasti scottati, però temo che se tutto va bene per qualche anno si vada un po' ad affievolire." (Responsabile comunicazione, autorità locali)

Sul piano delle modalità comunicative emerge una critica diffusa ai formati frontali classici – lezioni frontali, volantini, campagne informative standardizzate – e una convergenza verso approcci esperienziali e emotivamente coinvolgenti. Il funzionario regionale di protezione civile propone di portare gruppi di cittadini in situazioni reali dove scattino risposte emotive primarie, creando terreno fertile per i contenuti formativi:

"bisogna dare la possibilità a gruppi di cittadini di fare un'attività su una situazione reale, al limite, dove devono scattare emozioni. Quando scattano le emozioni cominci ad avere un terreno molto preparato, e lì metti quello che vuoi far crescere." (Funzionario P.C. regionale, autorità regionali)

La formatrice su tematiche ambientali intervistata converge sulla stessa posizione con un fondamento esperienziale diretto: anni di attività educativa nelle scuole e con le famiglie le hanno insegnato che ciò che produce cambiamento duraturo non è la trasmissione di informazioni ma il risveglio di un'emozione che motiva l'azione:

"la consapevolezza ambientale la trasmetti se passa attraverso delle emozioni. Qualsiasi cosa che una persona voglia fare è perché desta in se stessa un risveglio emotivo di qualsiasi genere." (Formatrice ambientale, pubblico generale)



Italy – Croatia



La project manager della cooperativa di educazione ambientale porta un esempio concreto: l'escape room didattica sviluppata con il Consorzio di Bonifica, in cui i partecipanti devono trovare la soluzione per evitare l'allagamento di una città, produce molto più apprendimento e coinvolgimento di una lezione frontale sullo stesso tema. Si tratta di un formato replicabile che integra le raccomandazioni di più interlocutori: esperienziale, emotivamente attivante, concreto e adattabile a diversi target.

Un secondo asse di raccomandazioni riguarda la differenziazione per target. Il target più difficile da raggiungere, segnalato da più interlocutori, è la popolazione adulta che lavora: accessibile né attraverso la scuola né attraverso gli incontri pubblici serali, ha poco tempo e scarsa motivazione intrinseca ad approfondire temi percepiti come distanti dalla propria quotidianità. Il funzionario regionale di protezione civile suggerisce di intercettarla attraverso i luoghi di lavoro o attività attrattive che combinino esperienza e formazione. La responsabile della comunicazione raccomanda di investire nella profilazione dei target e nell'attivazione delle reti associative locali come amplificatori capillari, citando come esempio positivo la collaborazione con le associazioni di categoria locali.

Una raccomandazione di sistema emerge con forza da più interlocutori: la struttura organizzativa degli enti deve prevedere la collaborazione strutturale e continuativa tra chi si occupa di protezione civile e chi si occupa di comunicazione, con ruoli chiari, linguaggi condivisi e procedure definite prima dell'emergenza. Il referente ERA porta la stessa raccomandazione dal lato aziendale: la coerenza comunicativa è il risultato di scenari predefiniti, canali oliati e un'organizzazione che ha praticato queste procedure molte volte prima di doverle usare davvero. In questo senso, la comunicazione del rischio non è solo un problema di contenuti o di canali, ma anzitutto un problema di design organizzativo.

Sul piano dei contenuti, più interlocutori raccomandano trasparenza sui limiti del sistema. Il direttore tecnico del Consorzio di Bonifica è diretto: le istituzioni devono comunicare non solo ciò che stanno facendo, ma anche ciò che non è possibile fare con le risorse disponibili e i rischi residui che rimangono. Questa trasparenza, anche secondo il responsabile del distretto gas, crea più fiducia dell'apparente onnipotenza istituzionale. Questo auspicio per una maggior trasparenza condiviso anche dal rappresentante del comitato degli alluvionati, che da parte sua, raccomanda una maggiore trasparenza pubblica sui rischi documentati nei piani di assetto idrogeologico: rendere accessibili e comprensibili questi documenti a chi vive nei territori interessati sarebbe già un passo significativo verso una comunicazione del rischio efficace. I funzionari regionali aggiungono alla trasparenza l'importanza della dimensione partecipativa: la comunicazione del rischio non può essere efficace se è



unilaterale; i cittadini devono essere coinvolti preventivamente nelle decisioni che li riguardano, non solo informati a posteriori delle loro conseguenze.

2.3 Temi trasversali

La relazione tra cittadini e istituzioni: aspettative, responsabilità e fiducia

Un tema che attraversa tutte le dimensioni e tutte le categorie di stakeholder è la complessità strutturale della relazione tra cittadini e istituzioni di fronte al rischio. Questa relazione è caratterizzata da aspettative asimmetriche, da dinamiche di attribuzione della responsabilità che si intensificano nei momenti di crisi, e da un'erosione progressiva della fiducia.

Dal lato degli operatori istituzionali viene manifestata una certa frustrazione sul modo in cui il lavoro fatto viene percepito dal pubblico, pur capendo anche la frustrazione delle persone colpite direttamente dall'alluvione. Il funzionario regionale di protezione civile, ad esempio, descrive un lavoro svolto sotto pressione costante: atti vandalici contro i mezzi, accuse sistematiche sui social, difficoltà a far riconoscere la propria funzione da una parte dell'opinione pubblica. Il direttore tecnico del Consorzio di Bonifica descrive una sfiducia iniziale diffusa in quasi tutti gli incontri con i cittadini, che attribuisce a una caratteristica sistemica del contesto italiano, in contrasto con i modelli anglosassoni dove la competenza tecnica viene rispettata senza interferenze politiche.

Un aspetto chiave che influisce negativamente sulle dinamiche di fiducia tra cittadini e istituzioni è la frequenza e ricorrenza degli eventi alluvionali. Il funzionario tecnico di protezione civile osserva come la fiducia si eroda progressivamente con ogni nuovo evento:

“chiaro che quando una persona si è alluvionata tre volte, quattro volte in due anni, farà fatica ad avere fiducia nel sistema.” (Funzionario tecnico protezione civile, autorità locali)

Molti cittadini tendono a concepire la prevenzione del rischio come una responsabilità esclusivamente istituzionale, indicando l'ente pubblico come principale la sicurezza del territorio a prescindere dai propri comportamenti:

“tante persone dicono: ma perché devo cambiare il mio modo di vivere? Fate voi quello che serve perché l'acqua non arrivi a casa mia.” (Funzionario tecnico protezione civile, autorità locali)

Italy – Croatia



La prospettiva più critica viene dal comitato degli alluvionati, dove il rapporto con le istituzioni è diventato conflittuale. La percezione che riportano è quella di un muro di gomma di fronte alle richieste di intervento, di rimbalzi di competenza tra enti, e di assenza di risposte strutturali nonostante le criticità documentate. Tutto ciò ha spinto verso l'azione legale, visto come unico metodo per ottenere una risposta dalle istituzioni. Questa traiettoria estrema illumina le conseguenze concrete di una relazione fiduciaria che si è progressivamente incrinata.

Da parte delle istituzioni questa mancanza di fiducia da parte di alcuni gruppi di cittadini è percepita e ritenuta un problema chiave da affrontare. Ad esempio, il direttore tecnico del Consorzio di Bonifica osserva come esiste una sfiducia endemica nelle istituzioni pubbliche diffusa a tutti i livelli, che è importante affrontare e che se affrontato viene percepito positivamente dalla cittadinanza:

“c'è una grande sfiducia nelle istituzioni pubbliche, a tutti i livelli. Se la approcci in maniera seria, questo viene recepito in maniera positiva.” (Direttore tecnico Consorzio Bonifica Romagna, agenzie di settore)

Tema emergente: nomadi climatici e futuro del territorio

Il tema della mobilità forzata o volontaria connessa all'intensificarsi degli eventi estremi è stato introdotto in tutte le interviste come domanda esplorativa. Le risposte mostrano un pattern ricorrente: riconoscimento intellettuale del fenomeno a scala globale, difficoltà a immaginarlo applicato al proprio territorio, identificazione di barriere economiche, psicologiche e pratiche che lo rendono improbabile nel breve termine ma non impossibile nel medio e lungo periodo.

Il coordinatore di una cooperativa sociale descrive il meccanismo psicologico dietro la decisione di rimanere sul proprio territorio nonostante la ripetuta esposizione a danni legati alle alluvioni e altri fenomeni meteorologici estremi: chi conosce le proiezioni sull'innalzamento del mare e sull'intensificazione degli eventi, ragiona sulla possibilità dello spostamento, ma poi conclude che “siamo ancora in tempo” e che “qualcuno troverà soluzione”. La formatrice ambientale, che ha aiutato direttamente persone colpite dall'alluvione, osserva come quasi nessuna abbia scelto di spostarsi, non solo per motivi di naturale attaccamento emotivo e culturale alla propria casa, ma anche per ragioni economiche: il deprezzamento degli immobili nelle zone a rischio rende difficile vendere e comprare altrove.





La referente ARPA per l'educazione alla sostenibilità colloca il tema in un orizzonte temporale più lungo, quello delle proiezioni sull'innalzamento del livello del mare adriatico: a suo giudizio, queste proiezioni sono note a chi lavora nel settore ma non sono ancora entrate nella coscienza del grande pubblico.

Il presidente del comitato degli alluvionati è categorico nel respingere il tema come diversivo: prima di discutere di spostamenti bisognerebbe realizzare ciò che è scritto nei piani di assetto idrogeologico da vent'anni. Per lui la delocalizzazione non è un'opzione accettabile, né eticamente né praticamente, perché significherebbe legittimare decenni di inerzia istituzionale:

“se fosse stato fatto non dico tutto quello che stava scritto sul PGRA del 2013, almeno il 50%, la situazione sarebbe diversa. Prima di parlare di spostarsi, facciamo questo.” (Comitato alluvionati, altri stakeholder)

Nel complesso, il tema dei nomadi climatici si configura come indicatore sensibile del livello di stress socio-territoriale in atto. La sua mancata visibilità statistica non ne elimina la rilevanza come segnale anticipatore: la combinazione di sfinimento psicologico, svalutazione immobiliare, assenza di risposte strutturali credibili e rinnovo generazionale può produrre, nel medio termine, dinamiche di abbandono silenzioso difficilmente reversibili. La ricerca futura dovrebbe esplorare questo tema con strumenti quantitativi capaci di misurare le intenzioni di mobilità su campioni rappresentativi della popolazione locale per poter contrastare il fenomeno prima che si configuri come un'emergenza reale.

2.4 Nota metodologica

Le 18 interviste semi-strutturate sono state condotte tra dicembre 2025 e marzo 2026, con una durata media di circa un'ora ciascuna. Le trascrizioni, prodotte in modo automatico e successivamente verificate, sono state utilizzate come base testuale dell'analisi. L'analisi tematica è stata condotta con un approccio induttivo-deduttivo: le cinque dimensioni analitiche erano predefinite, ma all'interno di ciascuna i temi e le sottodimensioni sono emersi dall'ascolto delle interviste. Le citazioni riportate nel testo sono fedeli alla trascrizione originale, incluse le imperfezioni del parlato. Per rispettare la riservatezza degli intervistati, nel testo non compaiono nomi propri ma solo il ruolo professionale e la categoria di appartenenza. I risultati sono rappresentativi delle posizioni dei soggetti intervistati, non dell'intera popolazione di riferimento.



3. Considerazioni finali

Il presente capitolo offre una lettura integrata dei risultati prodotti dalle due componenti della ricerca – il questionario somministrato a 513 residenti della Provincia di Ravenna e le 18 interviste semi-strutturate condotte con stakeholder tra dicembre 2025 e marzo 2026 – in funzione degli obiettivi del progetto STRENGTH e delle esigenze dei destinatari primari di questo documento: il Comune di Ravenna, altri comuni esposti a rischi ambientali connessi al cambiamento climatico nella regione Emilia-Romagna, agenzie pubbliche e decisori politici. L'integrazione dei due strumenti consente di muovere dal piano della rappresentazione statistica delle percezioni collettive a quello delle pratiche, delle esperienze e delle valutazioni dei soggetti direttamente coinvolti nella gestione del rischio, producendo una lettura multilivello del rapporto tra la società locale e il rischio alluvionale.

Percezione del cambiamento climatico: un consenso ampio ma differenziato

I dati del questionario mostrano un livello molto elevato di riconoscimento del riscaldamento globale: l'88,1% dei rispondenti ritiene che il clima della Terra stia diventando più caldo, e l'86,1% attribuisce un ruolo almeno prevalente all'attività umana. Questo consenso è trasversale ai titoli di studio e alle fasce d'età, pur con una relazione non lineare tra istruzione e attribuzione causale: i laureati mostrano una più marcata attribuzione antropica ma anche posizioni più critiche e articolate.

Le interviste qualitative confermano e approfondiscono questo quadro: nessun interlocutore nega esplicitamente il nesso causale tra cambiamento climatico e alluvioni, ma emergono differenze nel grado di articolazione tecnica e nella disponibilità a comunicarlo pubblicamente. Gli interlocutori con formazione tecnico-scientifica – ARPA meteorologia, Consorzio di Bonifica – offrono la lettura più precisa del meccanismo fisico, documentata con dati storici sull'Emilia-Romagna. Gli attori istituzionali, pur condividendo la diagnosi, adottano strategie comunicative deliberatamente prudenti per non innescare dinamiche negazioniste sui social media.

Il punto critico che emerge sia dal questionario che dalle interviste è il gap tra consapevolezza e azione: la comprensione razionale del rischio non si traduce automaticamente in comportamenti preventivi, né a livello individuale né collettivo. Il 61,7% del campione identifica negli interessi economici il principale ostacolo all'azione climatica, segnalando una lettura strutturale e critica che va oltre la semplice negazione del problema. Questo dato, letto insieme alle narrazioni qualitative sull'incertezza normativa che blocca gli investimenti nel settore balneare o al deprezzamento immobiliare nelle zone alluvionate,





suggerisce che le barriere all'adattamento abbiano natura sistemica e non possano essere superate dalla sola comunicazione informativa.

L'evento alluvionale del 2023: memoria viva e fatica

L'alluvione del maggio 2023 costituisce un punto di riferimento dominante in entrambe le componenti della ricerca. Il 97,2% del campione del questionario la ricorda con un livello medio-alto di intensità, e il 75,8% la ricorda "molto": un livello di salienza cognitiva e simbolica elevato, coerente con l'ampiezza territoriale dell'evento e il suo impatto diretto sulle comunità. Il 56,7% ha partecipato direttamente o indirettamente alle attività di supporto alle popolazioni colpite, segnalando una mobilitazione civica significativa.

Le interviste restituiscono la dimensione operativa, emotiva e politica dell'evento con una ricchezza di dettaglio che i dati quantitativi non possono catturare. Dal lato degli operatori istituzionali, il 2023 ha esposto punti di debolezza strutturali nei sistemi di protezione civile locale: concentrazione delle funzioni, impossibilità di presidiare contemporaneamente più fronti, catena di comando comunicativa assente. Dal lato dei cittadini colpiti, emergono conseguenze meno visibili alle statistiche ufficiali: condizioni psicologiche complicate, stanchezza per lo stato di allerta continuo.

Adattamento e prevenzione: il gap tra livello istituzionale e individuale

I dati del questionario mostrano che il 63,7% del campione ha intrapreso almeno un'azione personale per il clima negli ultimi sei mesi, ma le pratiche prevalenti sono domestiche e individuali (raccolta differenziata, riduzione del consumo energetico), mentre le forme di impegno collettivo rimangono marginali (6,8%). L'auto-efficacia percepita rispetto al rischio alluvionale è bassa: il 57,3% non si sente in grado di attuare misure efficaci di riduzione del rischio. L'81,3% ritiene però che tutti dovrebbero adottare misure preventive, segnalando un gap tra norma percepita e capacità di azione individuale.

Le interviste documentano un panorama eterogeneo delle azioni di adattamento istituzionale: le autorità locali più attive hanno ridisegnato i Centri Operativi Comunali, costruito sistemi di allerta geolocalizzati, avviato censimenti delle persone fragili e predisposto ordinanze tipo. Le agenzie di settore e i fornitori di infrastrutture hanno aggiornato procedure di emergenza e installato barriere anti-allagamento. Al polo opposto, i privati intervistati – in particolare il settore balneare – sono bloccati da incertezze normative che, dal loro punto di vista, rendono economicamente irrazionale qualsiasi investimento strutturale di lungo periodo, indipendentemente dalla consapevolezza del rischio.

Il dato sul 50,3% del campione che non è a conoscenza di iniziative comunali per la riduzione del rischio ambientale segnala un gap critico tra azione istituzionale e sua visibilità pubblica.



Questo dato, letto insieme ai 5,6 punti di differenza nel livello di informazione tra rischi (74,3%) e misure (60,6%), suggerisce che la comunicazione disponibile sia focalizzata sulla descrizione delle minacce più che sulle modalità di risposta e prevenzione e che manchi una comunicazione istituzionale efficace riguardo le attività realizzate per la riduzione dei rischi ambientali.

Comunicazione del rischio: gap strutturali e opportunità

La struttura della credibilità informativa emersa dal questionario costituisce una risorsa preziosa per la progettazione della comunicazione del rischio. Gli scienziati (86,2% di valutazioni positive) e i servizi di gestione delle emergenze (87,0%) sono le fonti più credibili, mentre le autorità politiche nazionali sono le meno credibili (52,5%). Le autorità regionali e locali si collocano in una posizione intermedia (61,4%), con ampi margini di miglioramento. I media nazionali sono la fonte più utilizzata (56,5%) ma non la più credibile, mentre gli scienziati sono tra i più credibili ma tra i meno citati come fonte abituale (24,6%).

Le interviste qualitative approfondiscono la struttura dei problemi comunicativi. Un nodo critico sistemico è la separazione organizzativa tra unità di protezione civile e uffici comunicazione nelle pubbliche amministrazioni: dove questa integrazione manca, la comunicazione in emergenza diventa improvvisata e potenzialmente dannosa. I bollettini di allerta tecnici sono concepiti per gli enti ma non per il pubblico generico, e pochissimi comuni hanno le capacità di tradurli in messaggi comprensibili in modo tempestivo. Il rischio dell'effetto "al lupo al lupo" per sovrabbondanza di allerte è una preoccupazione condivisa da più stakeholder.

Un elemento di sintesi riguarda la comunicazione post-evento. Il questionario mostra che quasi la metà del campione (48,9%) attribuisce l'alluvione del 2023 alla scarsa pulizia dei fiumi – una causa gestionale e manutentiva – mentre solo il 34,9% cita le forti precipitazioni. Questa attribuzione prevalentemente gestionale rivela un gap comunicativo: le istituzioni non sono riuscite a far passare nella percezione pubblica la complessità causale dell'evento, alimentando letture che accentuano la responsabilità istituzionale a scapito della comprensione del fenomeno climatico sottostante.

Fiducia nelle istituzioni: una variabile chiave per il coinvolgimento degli stakeholder

La dimensione della fiducia istituzionale emerge come variabile trasversale e determinante in entrambe le componenti della ricerca. Il questionario mostra che gli enti pubblici sono percepiti come l'attore la cui scarsa attenzione incide maggiormente sui problemi ambientali locali (87,0% "abbastanza" o "molto"), mentre la responsabilità dei cittadini è percepita come



Italy – Croatia



minore (75,6%). Questa asimmetria nelle aspettative – le istituzioni devono risolvere il problema, i cittadini non devono necessariamente cambiare comportamento – è uno dei nodi più difficili da sciogliere nella comunicazione del rischio.

Le interviste documentano come questa asimmetria si manifesti concretamente nelle interazioni quotidiane tra cittadini e istituzioni: i funzionari di protezione civile raccontano di frequenti comportamenti di deresponsabilizzazione da parte dei cittadini, come l'attribuzione esclusiva della responsabilità agli enti pubblici o la caccia al capro espiatorio sui social media. Il direttore tecnico del Consorzio di Bonifica descrive una sfiducia endemica nelle istituzioni pubbliche a tutti i livelli, sistemicamente diversa dai modelli anglosassoni dove la competenza tecnica viene rispettata come tale. Il caso estremo del comitato degli alluvionati- dove il rapporto con le istituzioni si è trasformato in conflitto aperto con diffide e azioni penali – illustra le conseguenze concrete di un ciclo di sfiducia non interrotto.

La comunicazione del rischio può contribuire sia a rafforzare la fiducia nelle istituzioni pubbliche, sia a recuperarla nei casi in cui questa sia compromessa, ad esempio rendendo più trasparenti le azioni intraprese e favorendo un'assunzione di responsabilità rispetto a eventuali errori o negligenze nella gestione degli eventi. Per agire efficacemente sulla fiducia attraverso strumenti che vadano oltre la sola comunicazione, come quelli partecipativi, sarebbe tuttavia necessario uno studio più mirato sulle dinamiche fiduciarie dei cittadini.

